

lei gli levava la libertà, e il discorfo, cadde in tanta cattività, che amandola come intiera padrona di se stesso non potè mai più disbrigarfi, perdendo alla fine pazzamente la vita, e l'onore.

127. Queste confusioni, e veemenze sono e maggiori, e minori, nella guisa che si può scorgere da altre in se illustri, secondo la qualità, e quantità delle male impressioni. Ora è da cercare il rimedio, prima che la Ragione s' infermi di vantaggio; ed ancora che negli esempj sopra addotti n' abbiamo toccato qualche cosa, così portati dalla narrazione de i costumi di que' grandi uomini, nondimeno è da parlarne più chiaramente.

128. Diciamo adunque, che se l'ammaestramento del Damasceno è sempre necessario, maggiormente farà, ove non solo l'impresa di natura sua si vegga ardua, ma occidentalmente sia anche divenuta più difficile; perciocchè ogni cosa, che abbia del grande, nel principio ragionevolmente sbigottisce gli animi nostri; ma meno poi, quando sianò iti innanzi incamminamenti atti a farcela sentir più leggiera.

129. Per contrario la difficoltà s'augumenta non poco, ogni volta che la vita precedente sia stata molle, e niente avvezza a' contrasti disagiati, ed abbia perciò snervato la ferocia del cuore, e rintuzzato l'acume dell'intelletto, per modo che quello si sia invilito alle percosse degli affetti senza far loro resistenza, quale userebbe un magnanimo: e questo in vece d'apportar consiglio restano per le disordinate sue immaginazioni tutto confuso, si sia mostro bisognoso di soccorfo.

130. Ciò occorre, qualora già si sia cominciato a scemare il giudizio per appetiti sensuali, da cui il discorfo sia stato debilitato, sicchè abbiano cercato di torcere a modo loro la retta Ragione contra quello, ch'essa dettava. Errore, che nasce dal principio del male, quando non siamo desti; e vigilantissimi, come converrebbe.

131. Andando noi perciò verso la ruina, prima che siamo a terra, dobbiamo con l'avvertimento della fiacchezza dell'intelletto ricuperarci, e fare tuttavia tanto più sforzo, quanto è maggiore la difficoltà, ed il pericolo, e minore la disposizione da superarli.

132. Fatto questo terribile conato con risoluzione repentina, ed impetuosa, affinchè, come dicemmo, raffreddandosi gli spiriti non si dia adito alle lusinghe del senso già per nostra negligenza sinistramente affuefatto, e che se per sua proprietà abborrisce la fatica, molto più la schiferà per la sponcia piega, che avrà presa: noi cominceremo a risorgere, come vedemmo che fecero Temistocle, e Cesare; ed a conoscere, che i più degni, e di costoro quei, che ci saranno più amorevoli, ci loderanno della presa deliberazione; e fors'anche quello che non osavano di far prima, ci scopriranno le piaghe de' nostri passati errori. E noi stessi dischiusi gli occhi riordinando gli affetti nostri daremo il corso diritto alle operazioni dell'intelletto: sicchè quello s'immagini, di quello si ricordi, sopra quello discorra, a quello applichi la volontà, che è più debito nostro di curare, che cosa alcun'altra. E da queste meditazioni, e proposte fatte nel